

politico del Terzo Potere, fu prima della fine il suo «intellettuale». Attenuò fino a cancellarlo l'originario interesse per le «idee» dei grandi pensatori, e volle rincorrerne l'azione formativa, etico-politica nella dilatazione del quadro intellettuale, nella demolizione comparativa del pregiudizio, nella dissoluzione del parrochialismo. Ma per essere intellettuale il suo soggetto doveva rimanere «rivoluzionario» e però Venturi non si pose il problema etico-politico della propaganda della manipolazione della opinione: e puntò sui profili «contestativi» delle campagne di denuncia e di opposizione, e la moralità del giornalista fu spesso tenuta in seconda linea rispetto alla funzione suprapersonale della «notizia». In fondo, più delle idee importa la circolazione: via via che in Venturi si attenuava la passione politica, prevaleva l'attenzione per lo strumento. E la «circolazione» tornava come il brodo in cui era possibile all'intellettuale rivoluzionario, alla élite dirigente promuovere l'economia in politica, la materia sociale in azione politica.

E ciò in quegli anni '80 che vedono anche in Francia la prevaricazione della modellistica sull'ideologia. Ricordo il congresso di Pisa, e il Venturi rassegnato alla «fine dei Lumi» se quello era il prezzo da pagare per la «morte dell'ideologia (comunista)». E tornano gli antichi pregiudizi moderati: la scommessa sui Lumi autoctoni, la *damnatio* antigiacobina, l'utopia del progresso senza rivoluzione, il congedo consapevole dai trucchi dello storicismo e della dialettica, il «ritorno a Salvemini». Le idee – se sclerotizzate in concetti, non esposte alla sfida della realtà – non sono più miti, sono ridiventati arnesi dell'ideologia, ed i Lumi privi di fede religiosa si riducono a denuncia «realistica» dell'uso cinico della utopia: Venturi chiudeva una lunga, feconda stagione di ricerca senza più fede in un «regno di fini», e tornava alla propria giovinezza con la nostalgia per l'azione «religiosa» che fonda i sistemi, dal momento che non c'erano sistemi che avessero la dignità storica di legittimare quell'azione. Pagava così anche lui dopo mezzo secolo il suo tragico scotto a quella crisi generale degli anni '30 che lo aveva segnato. La politica non era bastata a salvarci dalla morte della civiltà.

Tutto ciò si è già consumato a metà degli anni '80. Quando nel febbraio 1987 Venturi licenzia il primo dei tre tomi che dovranno fare il V ed ultimo volume (*L'Italia dei Lumi, 1764-1790*) del grande Settecento riformatore [«nel secondo tomo, verrà ripreso il problema delle arcaiche repubbliche italiane, di Venezia e di Genova soprattutto e delle loro trasformazioni interne [...]». Il terzo tomo partirà dal Piemonte per passare allo Stato pontificio, per trovare infine